

LA SACRA BIBBIA

TILC



VANGELO DI LUCA

COMMENTO CAPITOLO 8

CAPITOLO 8

8,1-3

Le donne che accompagnavano Gesù

¹ Qualche tempo dopo Gesù se ne andava per città e villaggi, predicando e annunziando il lieto messaggio del regno di Dio. Con lui c'erano i dodici discepoli

² e alcune donne che egli aveva guarito da malattie e liberato da spiriti maligni. Le donne erano Maria di Màgdala, dalla quale Gesù aveva scacciato sette demoni.

³ Giovanna, moglie di Cusa, amministratore di Erode, Susanna e molte altre. Con i loro beni esse aiutavano Gesù e i suoi discepoli.

Premessa

Con la sua solita sensibilità, unita al raffinato linguaggio, Luca propone nei momenti cruciali del suo racconto degli incisi attraverso i quali egli si serve per chiudere da un lato la precedente unità narrativa e contemporaneamente introdurre al susseguente sviluppo del racconto evangelico.

Per comprendere ancor di più il contenuto dei tre versetti presi in considerazione, quali chiusura-apertura che qui si vuole sottolineare, va ricordato che la precedente unità narrativa era partita col Discorso delle Beatitudini, seguito dalle regole morali ed esistenziali che l'adesione all'annuncio della buona novella comportava nella sequela del discepolo, chiamato dall'Amore all'amore e, d'altro canto, la descrizione dell'itinerante ministero di Gesù.

Questo cammino si connota con due note interessanti: la cura particolare riservata da Gesù ai dodici Apostoli e la decisione di fissare definitivamente in Gerusalemme la méta ultima del suo mandato messianico.

8,1 - Qualche tempo dopo Gesù se ne andava per città e villaggi, predicando e annunziando il lieto messaggio del regno di Dio. Con lui c'erano i dodici discepoli

Senza specificare bene né il tempo né i luoghi visitati, Luca ripresenta il servizio itinerante di Gesù, con un primo accenno alla costante presenza dei Dodici, quasi un'introduzione a quell'eredità che essi

riceveranno solennemente il giorno di Pentecoste con la discesa dello Spirito santo; Gesù incontra folle e realtà nuove, ma s'intravede fin d'ora la cura che egli dedicherà agli Apostoli. L'annuncio del lieto messaggio non è una scalata solitaria, ma sempre evento di Chiesa in comunione col suo Signore.

8,2 - e alcune donne che egli aveva guarito da malattie e liberato da spiriti maligni

Accanto ai Dodici, Luca presenta un gruppo di donne al seguito di Gesù, le quali godono di una sequela e di un ruolo insolito nella realtà giudaica del tempo. Si può con certezza affermare che per Gesù, donne e uomini sono ritenuti partecipi della sua missione, sia dal punto di vista spirituale che materiale; questa novità della presenza femminile accettata dal rabbi Gesù, sarà compensata dalla fedeltà di queste donne, con coraggio e dedizione tali da farle essere presenti fino ai piedi della croce, e privilegiate, poi, dal Messia, al momento delle prime apparizioni da Risorto.

La causa di questa presenza, oltre alla particolare benevolenza di Gesù verso le donne, va attribuita alla loro riconoscenza per quanto esse avevano ricevuto da Lui nel corpo come nello spirito.

La più nota di questo gruppo femminile è Maria Maddalena legata a Gesù da sincero e caldo affetto, poi Giovanna, attraverso la quale possiamo sapere che l'annuncio toccava anche donne introdotte alla corte del re Erode Antipa, di Susanna e di altre senza nessun accenno alla loro provenienza e storia se non accomunate dalla loro fedele generosità.

8,3 - Con i loro beni aiutavano Gesù e i discepoli

Possiamo terminare questa riflessione cercando qualche contributo per come rendere forte la nostra fede e testimonianza attraverso l'esempio di quel gruppo di donne al seguito di Gesù, sottolineando il modo con il quale esse seguivano e servivano Colui che non solo le aveva liberate, ma proprio per questa nuova condizione, le accomunava al suo mandato messianico.

Con lo spirito pratico e concreto del genio femminile Maria, Giovanna, Susanna e le altre corrispondevano al dono della sequela la condivisione dei loro beni amministrandoli in funzione dei bisogni di Gesù

e dei suoi discepoli.

Accogliere le parole di Gesù, rendere missione la propria vita, può comportare forme di concretezza esistenziale nella quale ognuno può esercitare una presenza generosa e un di perfetta diaconia. D'altronde in un cammino d'amore ci vuole proprio cuore e solidarietà.

L'ultima nota si riferisce all'ennesima sorpresa del racconto lucano: Gesù, che per fede professiamo Cristo e Signore del mondo, lo scopriamo bisognoso di un aiuto materiale e quotidiano che Egli, come in questo caso, riserva ai piccoli e alle piccole del Regno che annuncia.

8,4-15

La parabola del seminatore

4 Un giorno si radunò attorno a Gesù una gran folla di persone che accorrevano a lui da ogni città. A questa gente Gesù raccontò una parabola:

5 «Un contadino andò a seminare e, mentre seminava, una parte dei semi andò a cadere sulla strada: fu calpestata e gli uccelli la mangiarono.

6 Un po' di semente invece andò a finire su un terreno pietroso: appena germogliata seccò perché non aveva umidità.

7 Parte della semente cadde in mezzo alle spine: e le spine crescendo insieme con essa la soffocarono.

8 Ma una parte cadde in terreno buono: i semi germogliarono e produssero il cento per uno». Detto questo Gesù esclamò: «Chi ha orecchi cerchi di capire!».

9 I discepoli poi domandarono a Gesù il senso della parabola.

10 Egli disse: «A voi Dio fa conoscere apertamente i misteri del suo regno; agli altri invece li fa conoscere solo in parabole, perché come dice la Bibbia: guardano, ma non vedono, ascoltano, ma non capiscono.

11 «Ora vi spiego la parabola. La semente è la parola di Dio.

12 I semi caduti sulla strada indicano certe persone che ascoltano la parola di Dio, ma poi viene il diavolo e porta via la parola dai loro cuori e così impedisce loro di credere e di salvarsi.

13 I semi caduti sul terreno pietroso indicano quelle persone che

quando ascoltano la parola di Dio l'accolgono con entusiasmo, ma non hanno radici: credono per un certo tempo, ma quando si tratta di affrontare qualche prova abbandonano la fede.

14 Il seme caduto tra le spine indica quelle persone che ascoltano, ma poi, cammin facendo, si lasciano prendere dalle preoccupazioni materiali, dalle ricchezze e dai piaceri della vita, e così rimangono senza frutto.

15 Infine, il seme caduto nel buon terreno, indica quelle persone che ascoltano la parola di Dio con cuore sincero, la custodiscono, sono perseveranti e producono frutto.

Premessa

La parabola letta è tra le più conosciute dal popolo cristiano soprattutto per l'uso liturgico e perché si presta molto per un'interpretazione parentetica (esortativa, consolatoria); tuttavia per non cadere nella presunzione del sapere già, siamo invitati a prestare attento ascolto al testo, cercando sempre, oltre all'immediato, quel mistero che il Vangelo presenta sempre e che terminerà quando del Verbo contempleremo direttamente il suo Volto. Si propongono, tra le tante possibili, quattro sottolineature.

8,5ab.6a.7a.8a - Un contadino andò a seminare e, mentre seminava, una parte dei semi andò a cadere sulla strada () un'altra andò a finire su un terreno pietroso () un'altra parte della semente cadde in mezzo alle spine infine una parte cadde in terreno buono.

Come tecnica seminativa quella ascoltata è a dir poco paradossale e tuttavia siamo in presenza di un contadino generoso fino allo spreco.

Fuori dalla metafora, il seminatore, che è Dio, getta la sua semina, la sua Parola, in ogni direzione (quattro i terreni coinvolti), presso ogni tipologia umana – frettolosi, duri, spinosi, buoni -, quasi coltivasse la speranza che il miracolo di un raccolto sia sempre possibile, proprio come si fa quando si offre un dono a delle persone, con le quali si spera di andare oltre i sentimenti di convenienza.

Più che un Padre ingenuo, Dio appare sempre caratterizzato dalla sua fedeltà a sovrabbondare, come si fa negli amori veri, così come fa quando Egli opera per la salvezza e la felicità della sua creatura.

Vi sono persone che ascoltano la parola di Dio; ma poi viene il

diavolo, altre l'accolgono con entusiasmo, altre ancora cammin facendo, si lasciano prendere dalle preoccupazioni materiali, dalle ricchezze e dai piaceri della vita, altre infine con cuore buono e sincero, la custodiscono, sono perseveranti e producono frutto.

Riservare, offrire la Parola a tutti, perché ci sia frutto, qualsiasi sia il terreno-storia di chi la riceve, implica da un lato l'abbondanza della semina, dall'altro l'accoglienza dell'ascoltatore.

La fruttificazione della parola di Dio si manifesta come effetto di una comunione, di una collaborazione fra Dio e l'uomo, mentre la sua improduttività non è riconducibile alla quantità/qualità del seme, il quale genera di per sé ascolto, entusiasmo, fede, quanto piuttosto effetto di una serie di atteggiamenti poco consoni a trasformare l'ascolto in autentica e sentita accoglienza.

Gli elementi di un buon terreno sono un cuore buono e sincero, una custodia intima del seme ricevuto (vedasi Maria), fedeltà e perseveranza.

I limiti impliciti alla mancata fruttificazione sono l'occasionalità dell'ascolto che sfocia poi nella debolezza della vita; una fede scarsamente radicata nella quotidianità, ovvero poco calata in quel destino di felicità che con tante fatiche perseguiamo, ma le cui prove possono demotivarci, spaventarci o le cui seduzioni mondane possono infiacchire l'annuncio ricevuto.

Nel primo caso di improduttività la causa l'evangelista l'attribuisce al demonio; se la cosa può far sorridere alcuni contemporanei che tendono a escludere qualsiasi presenza o incidenza demoniaca nella storia dell'uomo, in quanto contraria ad ogni logica intelligente, rimane però come conseguenza, in una visione del genere, una iperbolica responsabilità umana senza attenuanti sulla scomparsa di parole e valori fondanti una civiltà universale con effetti devastanti quali l'ultimo secolo ha presentato, a meno di invocare o il Caso, o un'inossidabile stupidità umana di molti soggetti, refrattari a ricevere e praticare qualsiasi buon insegnamento divino o umano che sia.

A voi Dio fa conoscere apertamente i misteri del suo regno; agli altri invece li fa conoscere solo in parabole, perché come dice la Bibbia: guardano, ma non vedono, ascoltano, ma non capiscono. Solo i

discepoli godono del completo significato della parabola in quanto è nella sequela, nella comunione con Cristo e nel come si ascolta la Parola che essa acquista il suo senso compiuto, peraltro illustrato dalle stesse opere di Gesù.

Sorge una domanda, ammissibile anche per un'intensa vita di fede: *E gli altri? E per chi è fuori dalla sequela o dal Resto d'Israele? Davvero i lontani sono destinati a guardare e non vedere, ad ascoltare e non comprendere?*

A parte la misteriosità della semina che solo il Seminatore conosce, ed accanto alla sua abbondanza che trova comunque ascolto per quell'innata spiritualità presente in ogni persona, sembra opportuno poter aggiungere questa riflessione.

Nel racconto lucano quella semina non è stata inutile, sprecata: il buon terreno pare abbia fruttificato anche per gli altri terreni, compensando la generosità del contadino, sia l'unità con quei terreni giacenti nella stessa terra.

La fruttificazione della Chiesa - terreno buono è di per sé ottima (il centuplo) ed Essa, quale realtà posta nella storia umana per mandato apostolico, può condividere, arricchire, illuminare e servire il resto dell'umanità.

La fruttuosa testimonianza della comunità cristiana in sede di giudizio storico e universale, può determinare un positivo giudizio su tutto il resto; perseverare è allora credere nella forza della Parola e in quella comunione umana che ci fa tutti uguali, appartenenti ad un'unica famiglia (terra) in cammino verso il Regno che viene.

Lo Spirito ci aiuti a comprendere quali risorse e quali frutti possono offrire l'unità tra la generosità divina e la simpatia che la coerenza della Chiesa può arrecare alle variegata realtà umane e storiche del nostro tempo.

C'è un vecchio detto popolare che afferma.:«*Quand ghe n'è, ghe n'è par tucc*»; anche questa atavica saggezza ci aiuti a chiedere al Signore di diventare buon terreno consapevoli che le sovrabbondanti grazie, simili a quelle piogge che cadono su tutti i terreni, Dio le offre sempre per il bene comune (cfr 1Cor 12, 7).

8,16-18**La parabola della lampada**

16 «Nessuno accende una lampada per poi nascondere sotto un vaso o metterla sotto il letto, ma piuttosto permetterla in alto perché chi entra in casa veda la luce.

17 Così, tutto quello che ora è nascosto sarà portato alla luce, tutto ciò che è segreto sarà conosciuto e diventerà chiaro.

18 «Fate bene attenzione, dunque, a come ascoltate: perché chi ha molto riceverà ancor di più; ma a chi ha poco sarà portato via anche quel poco che pensa di avere».

8,16ab - Nessuno accende una lucerna e la copre con un vaso o metterla sotto il letto...

Questi versetti sono la parte conclusiva della spiegazione data ai discepoli della precedente parabola con protagonista il Buono Semiatore, nonché la parola di Dio.

Per Gesù non ci può essere una testimonianza della Parola occultata o anonima; il Popolo di Dio e il cristiano sono i germogli visibili della semina, quella caduta sul buon terreno, sono la presenza viva, nella storia, della generosità divina.

Non sono la Chiesa e il cristiano un'ostentazione della propria presunta bontà, quanto piuttosto il frutto della luce di Colui che attua la seminazione; sono la testimonianza insopprimibile della Parola posta in atto dal Cristo, affinché diminuisca la presenza del Maligno e le sue insidie presso gli uomini.

8,16c - ma piuttosto per metterla in alto perché chi entra in casa veda la luce

I discepoli, coloro che accettano di dar seguito al seme ricevuto col Battesimo e con gli altri Sacramenti, diventano, per modo di dire, il biglietto di presentazione, il segno luminoso per coloro che entrano nella Chiesa o vi si avvicinano fosse anche solo per curiosità, per coloro che desiderano frequentare la Casa della luce.

8,18 - Fate bene attenzione, dunque, a come ascoltate

Gesù insiste nel tratteggiare la figura tipo del discepolo e insiste sulla disposizione di cuore che questi deve riservare al dono della Parola; l'annuncio-semina è abbondante, di buona qualità ma anche il

discepolo, in qualità di vero uditore ha da metterci del suo.

Nel mondo, presso gli altri terreni c'è un'implicita attesa di luce, di senso, di gioia, di qualità di vita e tutto ciò è patrimonio adatto ai riverberi della luce della Parola e i cristiani devono esserne consapevoli, quali novelli tedorfi (portatori della luce) affinché diminuisca il numero di coloro che credendo di avere, credono allora di essere, col rischio così di perdere anche quel poco che pensa (no) di avere.

8,19–21

I veri parenti di Gesù

19 Un giorno la madre e i fratelli di Gesù andarono a trovarlo, ma non potevano avvicinarlo perché era circondato dalla folla.

20 Qualcuno gli disse: «Qui fuori ci sono tua madre e i tuoi fratelli che desiderano vederti».

21 Ma Gesù rispose loro: «Mia madre e i miei fratelli sono quelli che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica!».

8,21 - Mia madre e i miei fratelli sono quelli che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica

Quest'episodio, narrato da Luca con minor spirito polemico del racconto parallelo di Marco, lo si può considerare come un'appendice conclusiva del discorso in parabole di Gesù, che merita un'iniziale precisazione.

Gesù con l'affermazione relativa a coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica e per questo diventano come suoi intimi familiari, non intende scardinare il valore della famiglia, con le sue precise parentele e i suoi ruoli essenziali.

Egli, in questo caso, intende rimarcare, tra gli effetti portati dalla parola ascoltata, l'affinità e l'amore che al discepolo viene riservato da parte del Verbo di Dio.

Come la Madre e i fratelli di Gesù, il discepolo va a trovare il suo Maestro sia per affetto che per contiguità di cammino; tuttavia per il come egli ascolta la buona novella, e di questa si nutre e vive, ha la gioia di sentirsi definire non tanto buon terreno, quanto piuttosto venire indicato come suo congiunto e amato familiare.

Partecipare alla mensa della Parola, ascoltare-accogliere-

perseverare-vigilare-incarnare quel che Gesù riserva ai suoi discepoli, attua in loro un incredibile cambiamento: da peccatori a familiari suoi e del Padre che l'ha mandato nel mondo.

Affermato questo, possono i cristiani far digiuno della Parola? O riservarle un'accoglienza marginale? In merito viene proposto la disponibilità che M. Delbrêl, questa grande figlia della Chiesa francese, diceva in merito rivolgendosi al Signore: *«Io voglio quello che vuoi tu, senza domandarmi se ne sono capace, senza domandarmi se lo desidero, senza domandarmi se io lo voglio».*

8,22- 25

Gesù calma una tempesta

22 Un giorno Gesù salì su una barca con i suoi discepoli e disse loro: «Andiamo all'altra riva del lago». E partirono.

23 Mentre navigavano Gesù si addormentò. A un certo punto, sul lago il vento si mise a soffiare tanto forte che la barca si riempiva di acqua ed essi erano in pericolo.

24 Allora i discepoli svegliarono Gesù e gli dissero: « Maestro, maestro, affondiamo! ». Gesù si svegliò, sgridò il vento e le onde. Essi cessarono, e ci fu una grande calma.

25 Poi Gesù disse ai suoi discepoli: «Dov'è la vostra fede?». Essi però erano intimoriti e meravigliati. Dicevano tra loro: «Ma chi è costui? Egli comanda al vento e alle acque, e gli ubbidiscono!».

8,22 - Un giorno Gesù salì su una barca con i suoi discepoli ...

Prima di passare a qualche approfondimento, c'è da rimarcare il susseguirsi, nell'esposizione dell'Evangelista, di parole e di opere in una unità di intenti che è quella di rendere il lettore-ascoltatore protagonista, pur attraverso i suoi sentimenti di meraviglia e di incredulità, dell'avvento del Regno nella persona di Gesù.

Il Cristo è la garanzia che il suo giorno è anche il giorno dei suoi discepoli, che la sua barca è il nostro traghetto per l'altra riva, dove più manifesta sarà la conoscenza che, attraverso di Lui, avremo del Regno del Padre.

Per il discepolo seguire Gesù significa fidarsi sempre di lui e affidarsi a Colui che l'ha mandato sulle vie del mondo.

8,23 - Mentre navigavano Gesù si addormentò ...

Quante volte siamo stati tentati di pensare di vivere accanto a un Gesù addormentato, cioè a un Gesù lontano dalle tempeste della storia o della nostra vita in particolare!

Quante volte ci siamo sentiti sommersi dal turbinio degli eventi con la certezza, uguale a quella dei discepoli, profondi conoscitori delle tempeste lacuali, di essere veramente in pericolo di vita o di sopravvivenza perché troppo impotenti di fronte ad avvenimenti troppo più grandi di noi!

Accanto a queste esclamazioni, il versetto ci rivela la carne di Gesù, con le sue stanchezze e i suoi crolli dovuti ad ineludibili bisogni.

8,24 - Maestro, maestro, affondiamo!

Quante volte, in presenza di pericoli, il nostro spavento, la nostra angoscia si è fatta grido, preghiera, invocazione! E quale meraviglia quando al nostro pregare ne sono seguiti la calma, la serenità provvidenziali di una risposta troppo sorprendente, e troppo inspiegabile, per i nostri sensi e per la nostra ragione! Soprattutto per i nostri scarsi meriti!

8,25 - Dov'è la vostra fede?

L'episodio letto e ascoltato, storicamente ben radicato nei luoghi del ministero pubblico di Gesù, ha il suo culmine non tanto nel fatto che Gesù è un enigma, un mistero per i suoi: «*Ma chi è costui?*» (Gesù è ben diverso di un comodo santone o di una soluzione magico – miracolistica per le nostre disavventure o paure), quanto piuttosto nel rimarcare l'importanza di tenere viva, verificata, allertata la nostra fede.

Prossimamente leggeremo–ascolteremo un'altra domanda molto nota riguardo a Gesù: «*Chi sono io per voi?*» (cfr Lc 9, 20) e però la potremo affrontare se prima avremo collegato il senso della fede con la nostra vita, il significato della fede con la nostra quotidianità.

La domanda che Gesù pone è motivata dal fatto di far evitare ai suoi discepoli il pericolo di una facile o distorta fede, la quale se non è adeguatamente compresa, rischia di vederci da un lato come dei poveri creduloni, e dall'altro di cadere in quella tentazione per la quale si è portati ad aspettarci tutto dall'alto immediatamente (cfr Le tentazioni di Gesù nel deserto Lc 4, 1-13), disposti sì alla meraviglia, ma incapaci

di vivere una fede animata dalla fiducia in Gesù e nella sua parola.

In altre parole se è consolante saperci sempre al centro di una Provvidenza, quand'anche fosse sentita paradossalmente lontana, e quindi certi della presenza vicina a noi del Cristo in ogni evenienza e tribolazione, non va però trascurata un'altra considerazione che l'episodio ci rivela: quando la fede del discepolo è viva, quando la fede è l'affidarsi fiduciosi al Signore, allora la paura non ha il sopravvento perché non viene meno la speranza, che aiuta a vivere la prova come avvento della luce del Regno.

La prova è solo collocazione provvisoria nella quale la preghiera più che un grido, in alcuni casi comprensibilissimo, è un'affinità, un dialogo fra il Maestro e i suoi amici.

La prova non è mai un abbandono da parte di Dio o la debolezza del suo amore, quanto piuttosto un'opportunità di crescita, di verifica, di grazia che il Signore riserva alla ricerca dei suoi per condurli all'altra riva.

La fede auspicata dalla domanda di Gesù, dettata dal desiderio di vedere i suoi discepoli e amici attivi protagonisti della loro storia, e quindi non succubi paurosi degli eventi mondani, è ben lontana dalla rassegnazione o dalla fuga mundi: la fede implica un atteggiamento profondamente corresponsabile con la missione del Signore, con la missione dell'annuncio del Regno il quale, nel qui ed ora della storia, sta sempre oltre i nostri percorsi, a volte perigliosi, pur essendoci vicino.

Nel processo di rivelazione e di educazione del Maestro, l'oltre ha un suo disegno e un suo mistero; e se non è sempre spiegato, è perché Dio vuole che lo cerchiamo (G.B. Bousset, *Elevazioni a Dio sui misteri*, TO, SEI, 1933, pag. 497).

8,26-39

Gesù guarisce l'indemoniato di Gerasa

²⁶ Poi approdarono nella regione dei Geraseni, che sta di fronte alla Galilea.

²⁷ Gesù era appena sceso a terra, quando dalla città gli venne incontro un uomo: era indemoniato e da molto tempo non portava

vestiti; non abitava in una casa ma stava sempre tra le tombe.

28 Egli vide Gesù, gli si gettò ai piedi urlando, poi disse a gran voce: «Che cosa vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio Onnipotente? Ti prego, non tormentarmi».

29 Parlava così perché Gesù stava comandando allo spirito maligno di uscire da quell'uomo. Molte volte infatti quello spirito si era impossessato di lui. Quando ciò accadeva, legavano quell'uomo con catene e lo immobilizzavano, ma egli riusciva a spezzare i legami, e il demonio lo spingeva in luoghi deserti.

30 Gesù domandò allo spirito maligno: «Come ti chiami?». Quello rispose: «Il mio nome è "Moltitudine"»: in quell'uomo infatti erano entrati molti demoni.

31 Essi chiedevano a Gesù di non mandarli nell'abisso.

32 Lì vicino vi erano molti maiali che pascolavano sulla montagna. Allora gli spiriti maligni chiesero con insistenza a Gesù che permettesse loro di entrare nei maiali; ed egli lo permise.

33 I demoni allora uscirono da quell'uomo ed entrarono nei maiali. Tutti quegli animali si misero a correre giù per la discesa, si precipitarono nel lago e affogarono.

34 I guardiani dei maiali, quando videro quel che era accaduto, fuggirono e andarono a raccontare il fatto in città e in campagna.

35 Perciò la gente venne a vedere quel che era accaduto. Quando arrivarono vicino a Gesù trovarono anche quell'uomo che Gesù aveva liberato dai demoni: ora egli se ne stava seduto ai piedi di Gesù, era vestito e ragionava bene. Ed essi si spaventarono.

36 Quelli che avevano visto il fatto raccontarono agli altri come l'indemoniato era stato guarito.

37 Allora tutta la popolazione del territorio dei Geraseni pregò Gesù di andarsene via, lontano da loro, perché avevano molta paura. Gesù salì su una barca per tornare indietro.

38 Intanto l'uomo liberato dai demoni chiedeva a Gesù di poter stare con lui, ma Gesù lo mandò indietro dicendogli:

39 «Torna a casa tua e racconta quel che Dio ha fatto per te». Quello se ne andò e raccontò in tutta la città quel che Gesù aveva fatto per lui.

8,26 - Poi approdarono nella regione dei Geraseni, che sta di fronte alla Galilea

Ecco l'altra riva: una regione fuori d'Israele, un altro mondo, quello dei Gentili, al di là quindi, apparentemente, dalla missione del Messia d'Israele, mondo però non estraneo alla presenza del Male e quindi non al di fuori della missione salvifica di Gesù, che era quella di liberare l'uomo, tutti gli uomini dal potere del demonio (cfr Lc 4, 33-37).

È importante fare una precisazione: accanto al mistero del Regno che è vicino a noi ma sempre oltre per il suo divenire, c'è il mistero del Male, operante nel presente ma con i suoi effetti che termineranno quando Dio sarà tutto in tutti (cfr 1 Cor 15, 28), dopo l'annientamento della morte, l'ultima nemica ad essere vinta.

Annunciare il Regno, predicare la lieta novella e viverla è essenzialmente attuare una lotta al male e alle sue due fonti, il demonio e il peccato dell'uomo, male dal quale non siamo in grado di liberarci da soli e l'Evangelo è proprio questo: Gesù ha vinto il mondo del male con l'amore (cfr Gv 16, 33); le forze del Male non prevarranno contro la comunità dei credenti (cfr Mt 16,18).

8,27 - Gli venne incontro un uomo: era indemoniato e da molto tempo non portava vestiti; non abitava in una casa ma stava sempre tra le tombe

Efficace descrizione di chi è preda del Maligno: alienato, lontano dalla comunità, lontano dalla vita, scomposto nella sua dignità e tuttavia sempre un uomo, da incontrare e interessarsi di lui, una persona per cui si può fare una pericolosa traversata.

8,28 - Che cosa vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio onnipotente? Ti prego non tormentarmi

Solenne ammissione di quell'indemoniato dell'identità di Gesù, con una implicita sottolineatura: ammettere, conoscere Gesù non è come professarlo, non è credere in Lui e seguirlo; solo la professione della fede può inquietare coloro che soggiacciono alle conseguenze del male, riducendone così gli effetti personali.

8.29 - Quando ciò accadeva, legavano quell'uomo con catene e lo immobilizzavano, ma egli riusciva a spezzare i legami

Nonostante la buona volontà e gli sforzi di coloro che si interessavano dell'indemoniato, di coloro che combattono con buona volontà il male nell'uomo, le cure prestate rivelavano la loro inefficacia nel tempo; se da una parte quegli sforzi erano e sono meritori, dall'altra Luca sottolinea la precarietà di quella prossimità solidale.

Solo Cristo riesce a vincere il male, solo Lui può liberare totalmente l'uomo dal male ricomponendolo nella sua originalità.

8,30 - Come ti chiami?

Nella mentalità del tempo, conoscere il nome significava conoscere l'essere di chi lo portava. Al di là di questo dato, un po' lontano dalla nostra cultura, è comunque importante essere consapevoli di che cosa sia il male che si vuole combattere; senza questa conoscenza si rischia di combatterlo confusamente, alla maniera di don Chisciotte.

8,31 - Essi chiedevano a Gesù di non mandarli nell'abisso

L'abisso era considerato, allora, il luogo dove risiedeva il demonio e la paura di questi era, ed è, di essere estromesso dalla storia dell'uomo a motivo che pare di individuarlo nel fatto che anche per il diavolo l'inferno non è luogo esistenzialmente piacevole o adatto alla relazionalità degli esseri spirituali; la richiesta di quei démoni è l'implicita ammissione della forza di Gesù, che diviene manifesta ai presenti e ai discepoli nei versetti seguenti.

Per comprendere la valenza teologica e la conseguente grazia della forza di Gesù, bisogna rammentare che allora si credeva che solo Dio poteva vincere il maligno e i suoi effetti sull'uomo.

8,35 - Quando arrivarono vicino a Gesù trovarono anche quell'uomo che Gesù aveva liberato dai demoni: ora egli se ne stava seduto ai piedi di Gesù, era vestito e ragionava bene. Ed essi si spaventarono

Non solo la vittoria del bene fa notizia, attira l'attenzione, essa causa anche spavento per i misteriosi effetti che il bene divino manifesta sull'uomo.

L'uomo, finalmente liberato dal suo stato precedente, presenta delle novità molto sorprendenti: mitezza, composta dignità, lucidità di ragionamento, inserimento nell'ambito di una riconciliata umanità.

Quante novità per gioire e invece... c'è spavento in quella popolazione, probabilmente perché i suoi componenti avevano perso la speranza per quell'uomo, oppure perché si erano sentiti impotenti per molto tempo di fronte allo stato di quella povera persona, spaventati, soprattutto, per il misterioso potere manifestato da Gesù.

8,37 - Tutta la popolazione del territorio dei Geraseni pregò Gesù di andarsene via, lontano da loro, perché avevano molto paura

Di questo atteggiamento della popolazione si propongono due riflessioni:

- a. la liberazione di quell'uomo comportò un grosso onere economico, il costo di molti maiali (secondo Marco, 2000). Sembra inverosimile che non si comprenda che la libertà di un uomo non ha valore tanto è preziosa ed è facile puntare il dito contro chi è gretto come quei Geraseni; tuttavia l'atteggiamento di quella popolazione è di una attualità preoccupante: anche oggi molti rimproverano ai cristiani la loro generosità, con i relativi costi per tutti, quando si impegnano a favore della liberazione di chi patisce a causa del male;
- b) la paura dei Geraseni spiega bene la loro reazione: essi avevano compreso che solo la prossimità di Gesù per quell'uomo aveva vinto la causa del suo male. Chi vive nell'amore non ha paura (cfr 1 Gv 4,18). Chi veramente ama, non solo non bada ai costi (vedasi il Semiatore prodigo), ma incarna la sua fede dove si manifesta un bisogno di libertà, con la vita e con l'amore. Come Gesù.

8,38 - L'uomo liberato dai demoni chiedeva a Gesù di poter stare con lui

Si può ricevere un miracolo, si può essere disponibili alla riconoscenza e alla missione, si può desiderare di stare con Gesù, eppure quell'uomo fu mandato indietro; senza chiamata, senza conversione e senza una fede matura, fatta di ascolto e di quotidiana frequentazione di Gesù, il discepolato è ancora lontano.

Quest'osservazione ha una sua profonda attualità sia per coloro che credono basti l'entusiasmo per un miracolo per essere cristiani (vedasi la mancanza di frutti del terreno pietroso, Lc 8,13), sia per coloro che trovano facile l'acquisizione della verità del Cristo e s'accontentano di una fede tradizionale o solo fatta di riti (vedasi il seme caduto tra le

spine, Lc 8, 14).

8,39 - Torna a casa tua e racconta quel che Dio ha fatto per te. Quello se ne andò e raccontò in tutta la città quel che Gesù aveva fatto per lui

Il geraseno, non è esonerato dalla missione, Gesù lo invita a raccontare il fatto che l'aveva visto protagonista: anche quel gentile poteva essere un testimone; la verità che ci vede coinvolti potrà trovarci impreparati nella vita di fede, però sempre in grado d'esserne testimoni, da uomini liberi e leali con la verità.

Quell'uomo eseguì il mandato ricevuto, ma anziché narrare alla città quel che Dio aveva fatto per lui, raccontò quel che Gesù aveva operato in lui. Luca con questa osservazione teologica, ci rivela l'identità di missione, e di potere, fra Dio e Gesù.

8,40-48

Una donna tocca il mantello di Gesù

Premessa

Affinché la periodicità delle catechesi non arrechi difficoltà alla lettura-ascolto della Parola di Dio, così che l'unità del messaggio, o dei messaggi contenuti permangano sempre come fonte e orizzonte della nostra conoscenza di Dio, conoscenza che è strada ordinaria per pervenire all'intimità e all'amicizia con il Dio-Relazione di Gesù di Nazareth in cui crediamo, appare utile, prima di riprendere il comune cammino, precisare il contesto evangelico in cui ci troviamo.

Siamo all'interno di una sezione nella quale l'evangelista Luca racconta una serie di miracoli, esattamente quattro, compiuti da Gesù e presentati quale proclamazione della vittoria del Messia sul mondo del male, vittoria che esprime, per chi l'accoglie, speranza e libertà.

Per comprendere almeno l'evidenza di questa pagina, necessita che si ricordino nel loro insieme i miracoli: una tempesta sedata, la liberazione di un indemoniato, la guarigione di un'emorroissa, la risurrezione di una giovane.

Tutti gli interventi operati da Gesù riguardano ostacoli insuperabili per la nostra umanità: le forze della natura, la valenza demoniaca del male, la malattia, la morte; Gesù, secondo Luca, è superiore a tutto ciò

e in grado di liberare l'umanità da questi mali.

Prima d'approfondire il senso degli ultimi due miracoli, nei quali la fede è il comune denominatore, la forza che li anima, sembra opportuno segnalare almeno tre particolari che i due racconti hanno in comune: l'età della figlia di Giàiro corrisponde alla durata della malattia dell'emorroissa, specificando che il numero dodici rimanda al significato dell'elezione da parte di Dio; il gettarsi ai piedi di Gesù da parte di Giàiro e della donna malata, segno che manifesta la loro fede, la loro vicinanza a Gesù, la loro estrema necessità di speranza; l'uso del tatto per esprimere vicinanza fra Gesù e la bambina e viceversa della donna con Gesù.

Questi tre particolari, tutti desunti dalla quotidianità del vivere, da un lato sottolineano la dimensione umana delle narrazioni e manifestano con chiarezza la missione salvifica di Gesù, quella di portare ai poveri il lieto annuncio, la liberazione ai prigionieri, la vista ai ciechi, la libertà agli oppressi, l'inaugurare l'anno di grazia del Signore, in maniera compiuta ed efficace (cfr 4, 18-21).

⁴⁰ Quando Gesù tornò all'altra riva del lago, la gente gli andò incontro perché tutti lo aspettavano.

⁴¹ Venne allora un uomo, un certo Giàiro, che era capo della sinagoga. Si gettò ai piedi di Gesù e gli chiese con insistenza di andare a casa sua,

⁴² perché la sua unica figlia, di circa dodici anni, stava per morire. Lungo la strada la folla lo premeva da ogni parte.

⁴³ C'era là anche una donna che già da dodici anni aveva continue perdite di sangue. Aveva speso tutto il suo denaro con i medici ma nessuno era riuscito a guarirla.

⁴⁴ Essa si avvicinò dietro a Gesù e arrivò a toccare l'orlo del suo mantello. E subito la perdita di sangue si fermò.

⁴⁵ Gesù disse: «Chi mi ha toccato?». Tutti dicevano che non lo avevano toccato, e Pietro esclamò: «Maestro, vedi che la folla ti circonda e ti schiaccia da tutte le parti!».

⁴⁶ Ma Gesù insisté: «Qualcuno mi ha toccato: mi sono accorto che una forza è uscita da me».

⁴⁷ Allora la donna si rese conto che non poteva più rimanere

nascosta. Si fece avanti tutta tremante, si gettò ai piedi di Gesù e disse davanti a tutti per quale motivo aveva toccato Gesù e come era stata subito guarita.

48 Gesù le disse: «Figlia mia, la tua fede ti ha salvata. Va 'in pace!». ».

8,40b - La gente gli andò incontro perché tutti l'aspettavano

È l'attesa di Israele, è l'attesa viva di chi ha bisogno, è l'attesa di una presenza che si prende cura di te, di un incontro che risulta determinante perché non si perda la speranza di fronte alle difficoltà della vita e di fronte al mistero del male.

8,41 - Giàiro si gettò ai piedi di Gesù

Cosa fa fare l'amore per una propria figlioletta! La propria condizione sociale, il giudizio delle persone, la sfera degli affetti privati, passano in secondo piano; l'amore di quel papà si fa fede, preghiera, supplica senza nessuna vergogna. Giàiro ai piedi di Gesù mostra la sua totale fiducia in Lui e nel suo potere di guarigione; a tutto questo, Gesù, non si sottrae e fa coincidere la sua missione, il suo cammino con la casa di Giàiro.

Dove stava andando Gesù? Qual era la sua volontà? La risposta più semplice e più stupita appare questa: Gesù andava a casa di Giàiro, perché là c'era un dolore, un bisogno, un grido d'aiuto.

8,42-43 - Lungo la strada (...) una donna che già da dodici anni aveva continue perdite di sangue (...) nessuno era riuscito a guarirla

Il cammino di Gesù era ormai determinato e reso urgente, ma ciò non significava per Lui avere la scusa per passare oltre, da persona frettolosa, quasi indifferente ad un altro male, al quale, per altro, non si era trovato rimedio, e che per quella donna comportava pesanti condizionamenti religiosi e sociali; essa non era una donna libera, la sua appariva una sofferenza senza rimedi.

8,44 - Essa si avvicinò dietro a Gesù e arrivò a toccare l'orlo del suo mantello. E subito la perdita di sangue si fermò

Per comprendere il senso immediato di questa guarigione, vanno date alcune note: nella cultura ebraica del tempo, le perdite di sangue comportavano per quella donna uno stato permanente di impurità; per

la sua condizione, essa, non poteva frequentare il Tempio o toccare le persone in quanto il suo stato si trasmetteva a coloro che ne venivano a contatto; questo giustificava la sua furtività, il suo atto di fede umile e nascosto.

Toccare l'orlo del mantello significava che quella donna, secondo la concezione ebraica, toccava nella veste di Gesù, una parte che rimandava ad un segno che ricordava agli israeliti la loro consacrazione al Signore, la loro fedeltà ai comandamenti divini (cfr Nm 15, 38-41).

Il ricorso a Gesù, secondo Luca, significava anche riconoscere la sua superiorità rispetto ai rimedi umani, con le relative conseguenze

8,46 - Qualcuno mi ha toccato: mi sono accorto che una forza è uscita da me

Al di là del contesto e della persona di Gesù, questa dichiarazione significa tre cose: la fede può, per la concretezza delle sue scelte, provocare il miracolo, ma questi non significa atto magico o meccanico; la guarigione-salvezza è sempre un atto di divina benevolenza.

Gesù, oltre a voler conoscere gli effetti che la sua forza causava, esprime chiaramente una sua qualità: egli vuole incontrare le persone, desidera dare dei volti ai bisogni che determinavano la sua prossimità.

Terza nota, Gesù s'impegna a dare visibilità ai poveri e alla loro sofferta dignità, è sua volontà eliminare emarginazioni sociali o religiose dichiarando così, pubblicamente, cos'era il male da combattere compresi i suoi effetti esistenziali e sociali.

8,47 - La donna () si fece avanti tutta tremante, si gettò ai piedi di Gesù e disse davanti a tutti (...) come era stata guarita

Al di là della compassione che l'atteggiamento di quella donna suscita, questo versetto delinea, con i tratti dell'umiltà e della sincerità, le caratteristiche di una confessione pubblica, coraggiosa, non di comodo, vera fino in fondo.

8,48 - Gesù le disse: -Figlia mia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace!

Non una parola di biasimo per ciò che il tocco del suo mantello, da parte di quella donna senza nome, sola con la sua quotidiana impurità, poteva aver causato in lui e in chi gli era vicino!

Figlia di un amore che si era fermato per lei, presso di lei, quella donna si sente pure dire che la sua salute, ritrovata per la sua fede, è salvezza e pace.

Per Gesù, nelle sue parole e nelle sue opere, la salvezza è strettamente congiunta con la pace, la quale è liberazione degli effetti del male e quindi una ritrovata familiarità con Dio, con se stessi, con gli altri, con la vita (cfr 7, 36-50; Gesù e la peccatrice).

Conclusione

Per una scelta legata al fatto di considerare singolarmente i quattro miracoli, scelta contraria alla redazione di Luca il quale li aveva raccolti in unità per quanto sopraddetto nella premessa, pare quindi opportuno concludere con una riflessione generale sulla guarigione dell'emoirroissa.

Quello raccontato è un miracolo alquanto atipico: una fede nascosta e pur tuttavia decisiva nel carpire la forza taumaturgica di Gesù, più passivo che attivo nel momento della guarigione.

Quella dell'emoirroissa potrebbe essere considerata una specie di fede popolare dove a volte viene preferito il gesto esteriore che non un'adesione matura, totale alla vita di fede; tuttavia Gesù neanche a questo atteggiamento si sottrae e con coraggio identico e trasgressivo a quello della donna, dà a quella persona emarginata e sofferente, tutta la dignità e la grandezza che le competeva.

Da parte sua Gesù completa quell'incontro sottolineando la forza della fede che salva e offrendo a quella donna una filialità permeata di pace quale frutto di una relazionalità spirituale e umana a tutto tondo.

8,49-56

La figlia di Giàiro

49 Mentre Gesù parlava, arrivò uno dalla casa del capo-sinagoga e gli disse: «Tua figlia è morta, non disturbare più il Maestro!».

50 Ma Gesù, che aveva sentito, disse a Giàiro: «Non temere, abbi solo fiducia e tua figlia sarà salva».

51 Quando giunse alla casa di Giàiro, Gesù non lasciò entrare nessuno con lui, eccetto Pietro, Giovanni e Giacomo, il padre e la madre della bambina.

52 Tutti piangevano e facevano lamenti per la fanciulla morta. Gesù disse: «Non piangete! Non è morta, dorme».

53 Ma quelli ridevano di lui, sapendo bene che era morta.

54 Gesù allora prese la fanciulla per mano e disse ad alta voce: «Bambina, alzati!».

55 La bambina ritornò in vita e subito si alzò. Gesù allora ordinò ai suoi genitori di darle da mangiare.

56 Essi rimasero sbalorditi, ma Gesù raccomandò loro di non far sapere a nessuno quel che era accaduto.

Premessa

Il racconto del miracolo operato da Gesù in casa di Giàiro, intrecciato con il racconto della guarigione dell'emorroissa, chiude questa sezione lucana (8,22 – 56).

Il succedersi dei quattro miracoli ha una redazione ben precisa, in linea con il filo conduttore della

Storia della salvezza iniziata con la creazione, poi con l'apparire del male e le sue conseguenze sulla condizione umana, significate in sommo grado dalla malattia e dalla morte.

L'Evangelista fa corrispondere a questi quadri la tempesta sedata (Gesù è Signore del creato); la liberazione dell'indemoniato (Gesù è più forte del male); la guarigione dell'emorroissa e la risurrezione della figlia di Giàiro (Gesù può sanare l'umanità dagli effetti storici del male).

Il Cristo che Luca presenta, è caratterizzato da un mandato a tutto campo, soprattutto è Colui che più che cercare il proprio successo, cerca sempre d'attuare la volontà del Padre incarnando la sua missione presso i poveri d'Israele e nel contempo comunicare una presenza e una prossimità che vanno ben al di là dell'attesa incontrata, proponendo un amore totale in linea con la totalità della persona, o delle persone, che incontra.

8,49 - Mentre Gesù parlava, arrivò uno dalla casa del capo sinagoga e gli disse: Tua figlia è morta, non disturbare più il Maestro!

Il motivo e l'urgenza che avevano portato Giàiro a gettarsi ai piedi di Gesù hanno un tragico epilogo, la morte della figlia; da questo dramma scaturisce un invito per il povero papà: non disturbare più il

Maestro!

Quest'invito può dare adito a due interpretazioni: la figura del maestro e la sua opera appaiono troppo preziosi nel loro divenire e quindi sono da collocare in una missione sempre più grande dei singoli fatti o bisogni; il sentimento che soggiace all'invito pare di poterlo individuare nella rassegnazione, nell'impotenza umana di fronte alla morte, nell'impossibilità di intravedere una speranza storica avversa allo strapotere della morte. Gesù, però, è altro.

8,50 - Non temere, abbi solo fiducia e tua figlia sarà salva

Questo non è un invito formale o di facile pratica per un papà a cui hanno appena detto che la sua unica figliolina è morta; di fronte alla morte, ed a quella morte, la fede frequentemente non è al primo posto, il dolore, lo smarrimento, il senso del vuoto possono avere il sopravvento.

La parola di Gesù, forte e piena di speranza, è resa credibile dalla sua vicinanza a quella tragedia, a quel papà, a quel dolore: Egli ne è compromesso, Egli per questo si trovava su quella strada.

8,52 - Non piangete! Non è morta, dorme

Nella logica di Gesù, la morte diventa un sonno. La fine viene trasformata in preludio, in grazia, in vita, in una nuova umanità; si può aggiungere che quel dormire evoca un riposo nel quale v'è la genesi di rinnovate risorse e forze per le quali si può continuare a credere, sperare, superando così i nostri timori.

8,53 - Gesù allora prese la fanciulla per mano e disse ad alta voce: «Bambina, alzati!».

Se nel precedente miracolo c'era stato il tocco di una grande fede, quella dell'emorroissa, in questo secondo c'è il tocco di una grande umanità, di una grande compassione; una spiegazione di quest'uso della tattilità, è quella relativa alla rilevanza del corpo nella vita di fede (testimonianza) del Cristo e del cristiano.

Non si tratta solo di rendere incarnata, corporea, umana la fede, quanto piuttosto di rappresentare la vicinanza di Dio all'uomo, in una prossimità che si fa relazione amorosa totale, nella quale si usa tutto ciò che costituisce l'essere o gli esseri in relazione, secondo la loro

vocazione e senza falsi pudori.

8,55 - Gesù allora ordinò ai suoi genitori di darle da mangiare

Per quanto detto prima, appare coerente l'ordine di Gesù, e tuttavia quanto è lontana da questa sensibilità di Gesù quella tradizione che pensa sempre a privilegiare il miracoloso, la dimensione spirituale, il proselitismo, l'accampare strumentali primogeniture; anche dopo il prodigio, quella bambina necessitava di cure, di cibo, con qualche rimando alla dimensione gioiosa del mangiare insieme, della rilevanza dello spezzare il pane nella vita nuova e risorta.

8,56 - Gesù raccomandò loro di non far sapere a nessuno quel che era accaduto

Già in passato l'abbiamo sottolineato: Gesù non cerca la sua gloria, Egli desidera solo rendere gloria al Padre, e conforto, gioia, speranza, soprattutto salvezza, a chi manifesta povertà, sofferenza, attesa d'un gesto di carità.

Conclusione

Nel decidersi per Gesù, per seguire o per ricorrere a Gesù è necessario assumere la logica dell'incontro nel quale fondamentale è la fedeltà e fiducia in Lui a determinare i frutti dell'evento intrapreso; in questa speciale ma umanissima relazione sono banditi i timori e i pudori, tutto è in gioco affinché tutto sia salvato e tutto assuma i contorni di una vita.